

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

ROA, altro che writer sembra un fiammingo

08 settembre 2013 — pagina 13 sezione: MILANO

UN UCCELLACCIO nero alto due metri zampetta fuori dal tunnel della stazione di Lecco. A trovarselo davanti, fa un po' paura. Ma non è cattivo, è che qualcuno l' ha disegnato così. È stato ROA, nome in codice (non meglio identificato) dell' artista belga, classe 1976, che s' è inventato un genere di urban art dalla vocazione naturalista. Fatta di bestioloni, meglio se grossi e pelosi, come orsi, volpi, conigli, puzzole, topi, lepri e scoiattoli, che negli ultimi dieci anni ha sguinzagliato su pareti di edifici fatiscenti, dall' Inghilterra al Sud America, passando per la Norvegia e New York, Parigi, Johannesburg e l' Arizona dove ha dipinto, in territorio Navajo, i lati di una capanna di legno sperduta nel cuore del deserto. Un giro del mondo che lo ha visto approdare ieri anche a Lecco, ospite d' onore della terza edizione di Lecco Street View, l' iniziativa dedicata al linguaggio del writing, ideata dall' assessore alla cultura Michele Tavola con la critica d' arte milanese Chiara Canali, che in questi tre anni ha affidato angoli dimenticati della città alle mani armate di bombolette dei graffitari, bravissimi nel rallegrare muri ciechi e intonaci cadenti. Proprio come ROA, il writer-zoologo arrivato da Ghent che si ispira alle incisioni di antichi bestiari e tratteggia corpi e pellicce con precisione fiamminga, ereditata dalla tradizione passata della sua terra. Pelle chiara, biondo algido, visiera calata sugli occhi, nello stile di tutti gli street artist che, come da copione, non amano farsi riconoscere per quella miscela di mistero e di illegalità che gli piace comunicare, ROA spiega il senso dei suoi animali villosi, frutto di una passione coltivata fin da piccolo: «In ogni luogo dove sono stato ho voluto ispirarmi alla fauna locale con l' intento di ripopolare l' ambiente di esemplari tipici, in certi casi anche estinti». Tipo i lucertoloni preistorici che ha spalmato sulla fiancata immensa di un palazzo di San Juan, a Puerto Rico. «Per Lecco ho pensato a qualcosa di più delicato, in linea con la natura del suo paesaggio, è allora è venuto fuori un bel merlo». Niente pelo, ma tutte penne stavolta, aguzze come spilli e spuntate nell' arco di un giorno di pittura, senza mascherine, rigorosamente a mano libera e nel bianco e nero integrale che distingue il suo modo di esprimersi. «Ho accettato l' invito del Comune perché mi interessava lo scopo sociale di questo progetto» aggiunge. E, infatti, ROA non è stato lasciato solo nell' impresa. Sulla parete accanto, un collega romano, classe 1983, dallo pseudonimo allegro, Lucamaleonte, ha coordinato un laboratorio aperto a undici ragazzi usciti dalla casa circondariale di Lecco e da comunità di recupero, che hanno dipinto a loro volta un' altra coppia di merli, scoprendo segreti e tecniche del writing. Il risultato è poetico e tecnicamente perfetto. Vale un viaggio (in treno) sul lago. - CHIARA GATTI

La url di questa pagina è <http://ricerca.gelocal.it/repubblica/archivio/repubblica/2013/09/08/roa-altro-che-writer-sembr-un-fiammingo.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page